

# E il mangiar bene fece l'Italia

*Cento anni fa moriva il primo gastronomo unitario. L'identità in cucina*

di Renzo Dall'Ara

**Q**uesto è un libro che avrà poco esito: Francesco Trevisan, professore di Belle Lettere al liceo "Scipione Maffei" di Verona, anche se considerato dall'autore "dotto amico", stroncava senza pietà il libro "La scienza in cucina e l'arte del mangiar bene" che Pellegrino Artusi gli aveva presentato, accogliendolo nella sua casa fiorentina.

E non era la prima delusione sopportata dal banchiere-gourmet romagnolo, rassegnatosi infine a pubblicare l'opera a sue spese, soltanto mille copie, stampate nel 1891 da Salvatore Landi. Mandati due esemplari a Forlimpopoli, il paese natale, per una fiera di beneficenza, "quelli che li vinsero, invece di apprezzarli, li misero alla berlina e li andarono a vendere al tabaccaio", usati per incartare il sale.

Un grande editore di Milano invece aveva seccamente risposto che di cucina non si occupava, mentre una rivista romana, limitatasi alla pura segnalazione, aveva perfino sbagliato il titolo. Solo la reazione confortante "da un uomo di genio come il professor Paolo Mantegazza": famoso medico e antropologo, gli augurava cento edizioni ed era buon profeta, se in questo 2011 celebriamo l'Artusi nel centenario della morte e il libro è arrivato alle 130 edizioni conosciute nel mondo (ultime in portoghese e giapponese). Artusi aveva

portato le 475 ricette della prima edizione alle 790 della quindicesima che aveva potuto curare personalmente, ma le accoglienze favorevoli in libreria sarebbero continuate senza interruzioni: nei soli

Anni 2000 è entrato nel catalogo di Vallardi, Giunti, Mursia, Einaudi, Olimpia, fino a Rizzoli del 2010, a cura di Alberto Capatti. Merita di essere ricordata anche la gustosa edizione "mantovana" di Maurizio Corraini del 2001,

arricchita dal segno di Alberto Rebori. Nella lunga vita di Artusi, una data cruciale era stata il 25 gennaio 1851.

Quella sera piombava nel teatro di Forlimpopoli Stefano Pelloni, il Passatore, con i 16 uomini della sua banda,

depredando gli spettatori, costretti poi a tornare nelle abitazioni per essere poi spogliati di danaro e gioielli.

Gli Artusi non si trovavano in teatro, ma la loro casa era vicina e il Passatore, usando un amico come ostag-

gio, si faceva aprire: la famiglia subiva così la stessa sorte, con l'aggravante per Geltrude Marianna, una delle sorelle di Pellegrino, di subire la violenza dei briganti.

Non si sarebbe più riavuta, finendo i suoi giorni in



## Forlimpopoli.

È la città romagnola dove nacque e crebbe Pellegrino Artusi che poi si trasferì a Firenze

**Un best seller**  
Dalle 475  
preparazioni della  
prima edizione alle 790  
della quindicesima



manicomio, a Pesaro.

Gli Artusi lasciavano subito Forlimpopoli per trasferirsi a Firenze e chissà quale reazione avrà avuto Pellegrino di fronte alla riabilitazione del bandito Pelloni leggendo la poesia "Romagna" delle Mirycae di Giovanni Pascoli, imparata a memoria da generazioni successive di studenti: "... cui tenne pure il Passator cortese/ re della strada re della foresta".

Cortese era proprio difficile considerarlo ma ora lo ve-

diamo come marchio dei vini della Romagna.

Artusi in Toscana si muoveva bene, fondando anche una banca, che lo faceva poi vivere di rendita. Entrava nell'ambiente intellettuale, in rapporto con lo scrittore Renato Fucini, con l'esploratore e antropologo Enrico Hyllier Giglioli, oltre che con Mantegazza. Pubblicava saggi su Ugo Foscolo e Giuseppe Giusti, senza particolare successo mentre, a 70 anni suonati, si godeva la gloria della sua esplorazione dell'Italia gastronomica. Libro che, per dirla con Piero Camporesi, curatore nel 1970 dell'edizione critica dell'Artusi, "...ha fatto per l'unificazione d'Italia più di quanto sia riuscito ai Promessi sposi".

